



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

L'AGRICOLTURA TOSCANA OGGI: LE TENDENZE TRA I DUE CENSIMENTI ISTAT



Regione Toscana



Firenze, Giugno 2023

RICONOSCIMENTI

Questo studio rientra tra le attività comuni IRPET-Regione Toscana del 2023 ed è stato commissionato all'IRPET dall'Autorità di Gestione del FEASR in accordo con la Direzione generale "Agricoltura e sviluppo rurale" di Regione Toscana. Il documento rappresenta il contributo dell'IRPET alla Quarta Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, 21-22 giugno 2023. "Seminare sostenibilità". Lo studio è stato ideato e realizzato da Sara Turchetti (IRPET), con la collaborazione di Paolo Chini (IRPET), nell'ambito dell'area Settori Produttivi e Imprese dell'IRPET. Hanno prestato consulenza Marco Mariani (IRPET) e Renato Paniccià (IRPET). L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET).

Indice

Abstract	5
1. Introduzione	7
2. La dinamica della superficie agricola nel periodo intercensuario	9
2.1. Dinamica a livello regionale e sub-regionale	9
2.2. Utilizzazione dei terreni	12
2.3. La perdita di superficie si traduce in una perdita di produzione?	14
3. Le caratteristiche delle aziende tra professionalizzazione e sostenibilità economica	17
3.1. Alcune caratteristiche delle aziende agricole in Toscana	17
3.2. L'imprenditorialità femminile	19
4. La zootecnia	21
5. Il ruolo delle attività connesse	23
6. Il lavoro in agricoltura	25
6.1. La manodopera familiare	25
6.2. Il lavoro salariato	26
7. Conclusioni	29
Riferimenti bibliografici	31

ABSTRACT

L'agricoltura toscana oggi: le tendenze tra i due censimenti Istat

Lo studio delinea un quadro del sistema produttivo agricolo toscano. I primi dati del censimento 2020 mostrano le criticità di un settore che, nell'arco di un decennio, ha perso imprese e superfici. In positivo, i dati suggeriscono anche quanto resta del settore sia in grado di estrarre valore dalle proprie produzioni. La progressiva specializzazione in produzioni di eccellenza, come quella vitivinicola, o in attività connesse, rischia tuttavia di limitare il raggiungimento di altri obiettivi rilevanti per la sfera delle policy, come la riduzione della dipendenza alimentare, la diffusione delle filiere corte e il mantenimento della biodiversità. Nonostante i molti sforzi delle politiche pubbliche, il processo di invecchiamento dell'imprenditorialità agricola è lungi dall'arrestarsi. Le speranze di un rinnovamento non possono tuttavia che continuare a fondarsi sul ruolo delle nuove generazioni: gli agricoltori giovani sono più istruiti e mostrano un livello di formazione specialistica in studi agrari più elevato rispetto a quelli anziani, importante prerequisito per la professionalizzazione, la modernizzazione e la diffusione nel settore delle nuove prassi di produzione sostenibile. Un'ulteriore sfida per le policy riguarda la valorizzazione della componente imprenditoriale femminile, che in Toscana è tutt'altro che esigua e che tipicamente mostra un'elevata propensione all'innovazione, agli investimenti green e alla diversificazione.

Tuscan agriculture today: trends between the two Istat censuses

This study draws a picture of Tuscany's agricultural production system. The first data from the 2020 census reveal the critical aspects of a sector that has lost enterprises and utilised agricultural areas in the space of a decade. On the positive side, the data also suggest how much of the sector remains capable of extracting value from its production. However, the progressive specialisation in productions of excellence, such as wine, or in related activities, risks limiting the achievement of other policy-relevant objectives, such as the reduction of food dependency, the propagation of short supply chains and the maintenance of biodiversity. Despite many public policy efforts, the ageing process of agricultural entrepreneurship is far from coming to a halt. However, hopes for renewal can only continue to rest on the role of the younger generations: young farmers are better educated and have a higher level of specialised training in agricultural studies than older ones, an important prerequisite for professionalisation, modernisation and the dissemination of new sustainable production practices in the sector. A further challenge for policy concerns the valorisation of the female entrepreneurial component, which in Tuscany is far from small and typically shows a high propensity for innovation, green investments and diversification.

1. INTRODUZIONE

Il passaggio da un ciclo di programmazione delle politiche agricole a un altro è sempre un'opportunità di riflessione, soprattutto all'indomani di una crisi economica che ha riportato all'ordine del giorno temi quali la sicurezza alimentare - intesa sia come *safety* sia come *security* - e l'impatto sull'ambiente delle nostre filiere alimentari (Clapp and Moseley, 2021; IFPRI, 2021; Belik, 2020).

I primi dati del Censimento Agricoltura dell'ISTAT, pubblicati tra il 2022 e il 2023, mostrano un mondo rurale sempre più complesso ed eterogeneo, in cui il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità economica non sempre coincide con il raggiungimento di quelli ambientali.

Le aree rurali, infatti, sono sottoposte a pressioni di tipo ambientale che mettono a rischio la sopravvivenza di molti ecosistemi per come li abbiamo conosciuti. D'altra parte, il confronto con gli stili di vita e le opportunità di crescita personale e occupazione dei contesti urbani, rendono questi territori soggetti a fenomeni di spopolamento e senilizzazione, aumentandone ulteriormente la fragilità.

L'agricoltura, da questo punto di vista, può essere centrale nel mantenimento e nel ripristino degli ecosistemi e fare da leva per restituire vitalità alle aree marginali. Al di là dei molti servizi ecosistemici che è in grado di fornire, le funzioni tradizionali di produzione di cibo e fibre naturali restano centrali per garantire agli agricoltori redditi equi e affrontare le sfide del futuro. Sfide che saranno molte e complesse se si vuole rispondere adeguatamente al bisogno di nutrirsi, limitando il più possibile l'impatto sull'ambiente.

L'obiettivo di questo contributo è restituire un quadro del sistema produttivo agricolo toscano. I primi dati del censimento mostrano le criticità di un settore che perde aziende e superfici, con conseguenze economiche e ambientali potenzialmente rilevanti. In positivo, tuttavia, i dati suggeriscono anche che il molto che resta sia in grado di estrarre valore dalle proprie produzioni.

Se si entra nel dettaglio degli ordinamenti produttivi, emerge con forza una certa eterogeneità nei comportamenti, con alcune produzioni quasi in dismissione e altre sempre più rivolte verso il mercato. Altrettanta eterogeneità si osserva anche tra territori, per cui se alcune aree restano il *core* dell'agricoltura regionale, integrandosi con altre attività economiche, come il turismo balneare e rurale per esempio, altrove l'agricoltura quasi scompare e cede alle dinamiche di spopolamento, all'incedere incontrollato del bosco o ad altre attività con cui non c'è uno spazio evidente di integrazione.

Nonostante i molti sforzi delle politiche pubbliche per invertire la rotta, il processo di senilizzazione dell'imprenditorialità agricola non si è arrestato, in Toscana come altrove. Le speranze di un rinnovamento non possono tuttavia che continuare a fondarsi sul ruolo delle nuove generazioni: gli agricoltori giovani sono più istruiti e mostrano un livello di formazione specialistica in studi agrari più elevato rispetto a quelli anziani, importante prerequisito per la professionalizzazione, la modernizzazione e la diffusione nel settore delle nuove prassi di produzione sostenibile.

In questo contesto di luci e ombre, si aprono nuove opportunità che possono orientare l'azione dei policy maker. L'ingresso di agricoltori giovani, più istruiti e competenti, può guidare imprese verso il cambiamento organizzativo, rendendole pronte ad accogliere soluzioni innovative e non convenzionali. Un'ulteriore sfida riguarda la valorizzazione della componente imprenditoriale femminile. Le imprenditrici possono contribuire al cambiamento del settore proponendo modelli di business diversi. La Toscana, infatti, si caratterizza per una quota elevata di imprese femminili, che mostrano un'elevata propensione all'innovazione, agli investimenti *green* e alla diversificazione.

La perdita di superficie è un dato oggettivo e preoccupante ma, come vedremo, il valore delle produzioni toscane è continuato a crescere. Il legame forte tra agricoltura e territorio è sicuramente una chiave per sostenere il valore prodotto dall'agricoltura regionale. Tuttavia, la progressiva specializzazione in produzioni di eccellenza, come quella vitivinicola, o in attività connesse, rischia di limitare il raggiungimento

di altri obiettivi rilevanti per la sfera delle policy, come la riduzione della dipendenza alimentare, la diffusione delle filiere corte e il mantenimento della biodiversità, e di contribuire ulteriormente alla disattivazione agricola.

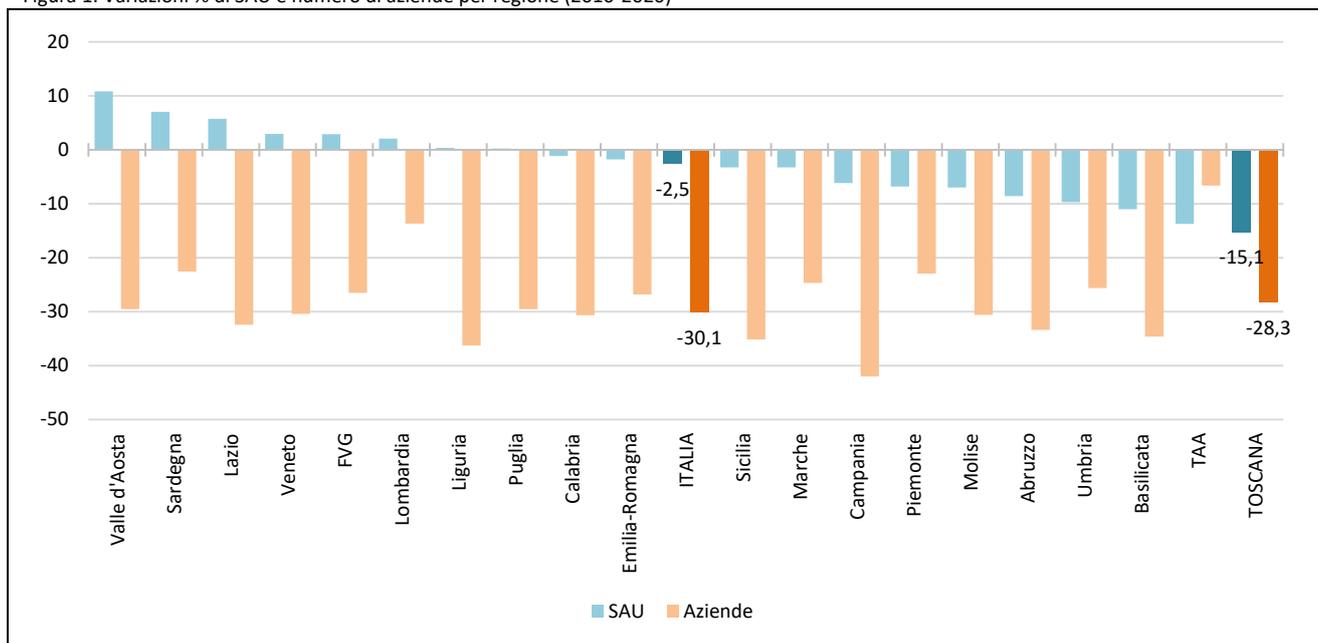
Questo lavoro è così organizzato. Una prima parte si occupa dell'andamento della superficie agricola nel periodo intercensuario, sia per ordinamento produttivo sia per area sub-regionale. Successivamente, analizziamo alcune caratteristiche delle aziende agricole, comprese quelle zootecniche e con attività connesse, e, infine, si riportano alcuni cambiamenti sul mercato del lavoro agricolo.

2. LA DINAMICA DELLA SUPERFICIE AGRICOLA NEL PERIODO INTERCENSUARIO

2.1. Dinamica a livello regionale e sub-regionale

Secondo i dati del 7° Censimento dell'agricoltura, nel 2020 le aziende agricole in Toscana sono 52.146, con una perdita di 20.540 unità (-28,3%) rispetto all'ultimo censimento del 2010. La superficie agricola utilizzata (SAU) è di 640.111 ettari, con una contrazione rispetto al 2010 del 15,1%, a fronte di una perdita a livello nazionale del 2,5%. La dimensione media aziendale cresce di quasi 2 ettari, passando da 10,4 ettari a 12,3 ettari (Figura 1).

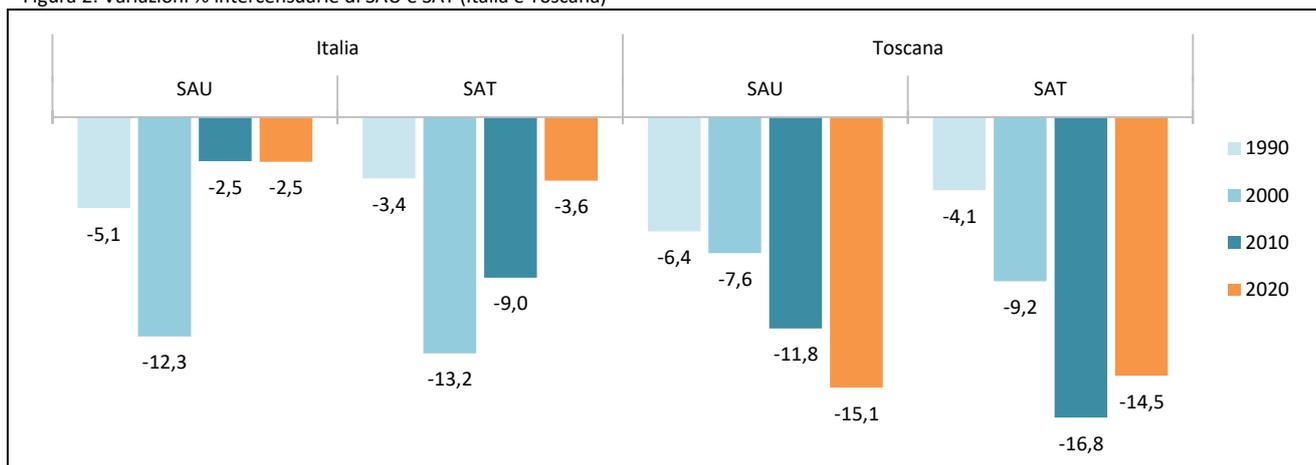
Figura 1: Variazioni % di SAU e numero di aziende per regione (2010-2020)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

Il caso della Toscana presenta alcune specificità che potremmo ormai definire strutturali, cioè tendenze che stanno trasformando il mondo agricolo e che hanno rilevanti implicazioni ambientali, economiche e sociali. Una tendenza ormai di lungo periodo è la perdita di superficie agricola, che nella Toscana negli anni Duemila ha subito una notevole accelerazione rispetto alle epoche precedenti. Infatti, se fino alla fine degli anni Novanta i tassi di riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) e della superficie agricola totale (SAT) erano comparabili a quelli dell'Italia nel suo complesso, nel periodo intercensuario 2000-2010 la Toscana comincia a differenziarsi e a perdere molta più superficie agricola. Dal 2000, a livello nazionale le superfici agricole si riducono relativamente poco, mentre a livello regionale è particolarmente accentuata (Figura 2).

Figura 2: Variazioni % intercensuarie di SAU e SAT (Italia e Toscana)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura, vari anni

Un altro elemento che caratterizza fortemente la Toscana è un rapporto SAU/SAT molto basso se comparato con le altre regioni. Infatti, in Toscana la quota di SAT utilizzata è del 57,8%, superiore solo alla Liguria (56,8%) e alle province autonome, mentre in media in Italia è del 76,1%. Ciò è dovuto a un'incidenza elevata della componente boscosa annessa alle aziende agricole (33,6% a fronte di una media italiana del 17,4%), la cui incidenza nel tempo è aumentata, ma che nel complesso si è ridotta (Tabella 1)¹.

Tabella 1: Composizione della superficie agricola totale (Toscana)

	2010	2020	Incidenza 2010	Incidenza 2020	Var. % 2020/2010
SAU	754.345	640.110	58,2	57,8	-15,1
Arboricoltura da legno	9.473	8.302	0,7	0,7	-12,4
Boschi	425.624	372.000	32,9	33,6	-12,6
SANU	67.363	40.405	5,2	3,6	-40,0
Altra superficie	38.315	46.642	3,0	4,2	21,7
SAT	1.295.120	1.107.459	100,0	100,0	-14,5

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

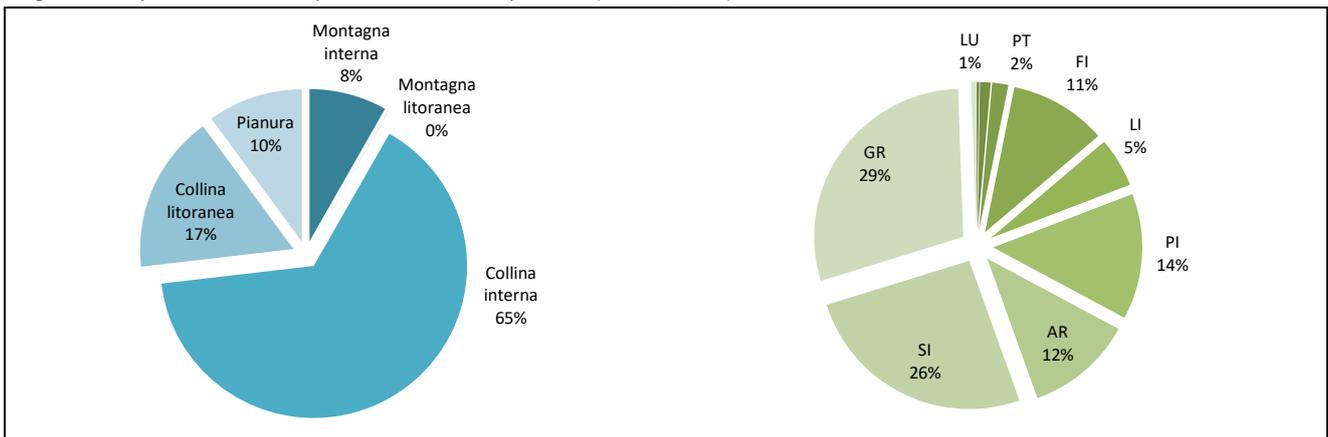
Le tendenze descritte finora possono essere molto diverse a livello locale e concentrarsi in alcuni territori e molto meno su altri. Non essendo ancora disponibili i dati del Censimento a livello sub-regionale, abbiamo utilizzato i dati dei Piani Colturali Grafici (PCG) dell'Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) per evidenziare alcune differenze tra territori². La figura 3 mostra la composizione della SAU per zona altimetrica e provincia. L'agricoltura toscana è prevalentemente un'agricoltura di collina, le cui caratteristiche discendono dalla particolare morfologia del territorio. L'agricoltura di pianura e di montagna sono residuali e incidono, rispettivamente, per il 10% e l'8%.

Circa due terzi della superficie coltivata si concentrano nelle tre province meridionali della Toscana (Grosseto, Siena e Arezzo) e il resto tra Pisa e Firenze. Altre province, come Pistoia e Lucca, pur presentando ridotte dimensioni di SAU, si caratterizzano comunque per la presenza di coltivazioni di pregio che incidono in misura rilevante sul valore della produzione.

¹ Si fa qui riferimento ai boschi annessi alle aziende agricole, che sono fonte di valore economico e ambientale. Per quanto riguarda, invece, i boschi arbustivi che tendono a sostituirsi alla superficie agricola in abbandono (e che non sono contabilizzati nella SAT), essi possono diventare un elemento di rischio per incendi, fenomeni franosi e invasione di specie alloctone. In Toscana i boschi rappresentano oltre la metà della superficie del territorio regionale.

² I Piani Colturali Grafici Piani fanno riferimento ai coltivazioni presentati dalle aziende agricole della Regione Toscana ad ARTEA.

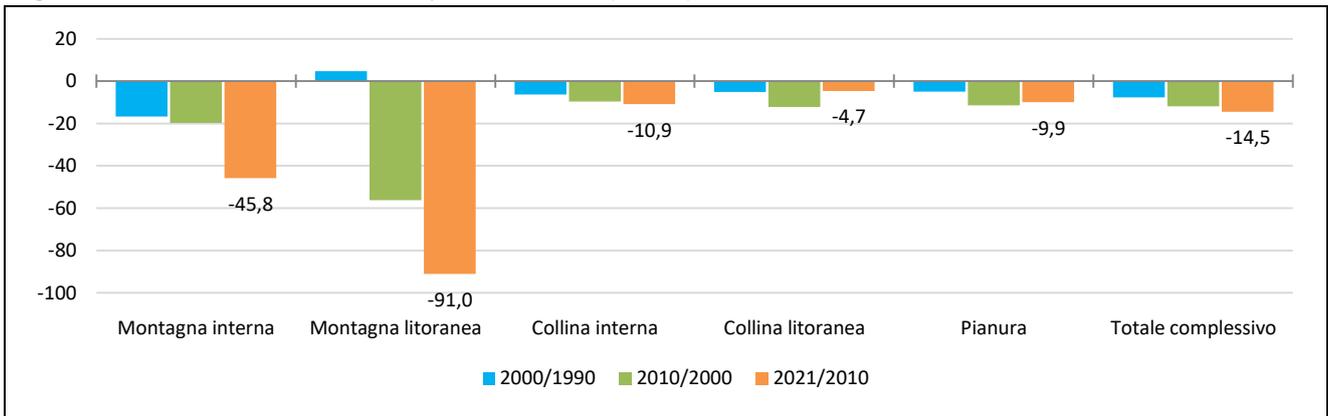
Figura 3: Composizione della SAU per zona altimetrica e provincia (Toscana, 2021)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati PCG 2021, ISTAT

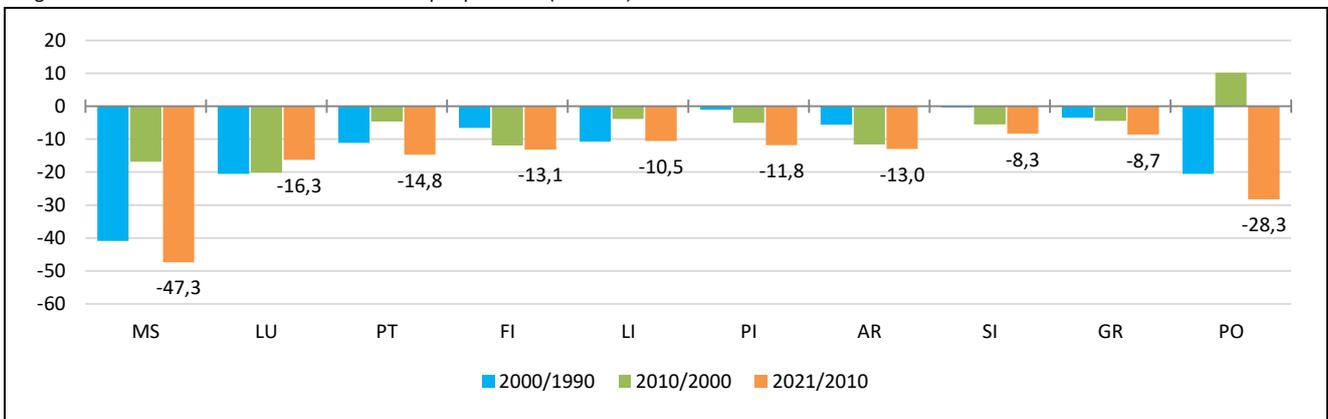
La Toscana continua a perdere superficie nelle aree montane. In particolare, è evidente la scomparsa dell'agricoltura della montagna litoranea, per quanto marginale, e una sua riduzione notevole della montagna interna. Le motivazioni hanno a che fare con fenomeni di più ampia portata e relativi allo spopolamento di aree interne e alla concentrazione della popolazione in aree urbane (Iommi e Marinari, 2017). Tuttavia, il venir meno del presidio e delle opere di manutenzioni idraulico-agrarie, la perdita del prato-pascolo e di specie vegetali e animali autoctone e l'incedere di boschi arbustivi rischiano di aumentare ulteriormente la fragilità di queste aree e i rischi di incendi, dissesto idro-geologico e di riduzione della bio-diversità, con conseguenze per l'intero territorio regionale (Figura 4).

Figura 4: Variazioni % intercensuarie della SAU per zona altimetrica (Toscana)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati PCG 2021, Censimento Agricoltura (vari anni), ISTAT

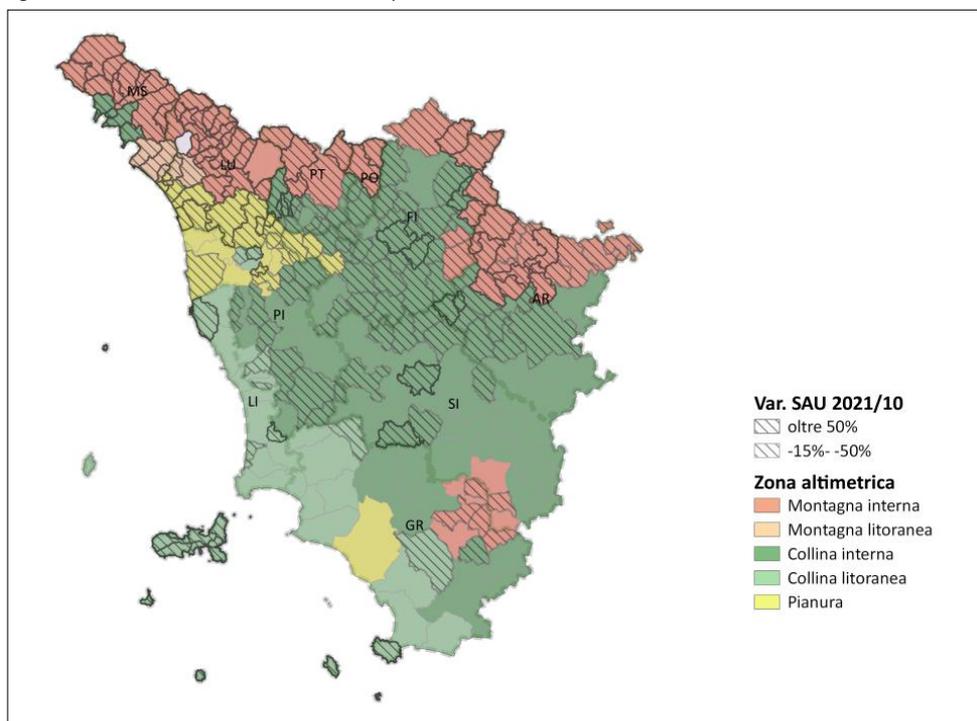
Figura 5: Variazioni % intercensuarie della SAU per provincia (Toscana)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati PCG 2021, Censimento Agricoltura (vari anni)

La mappa in figura 6 mostra la localizzazione delle aree agricole soggette ad abbandono. La Toscana sembra divisa in due parti, con una concentrazione dell'abbandono principalmente a nord della regione e, in particolare, sulla montagna appenninica, ma anche sulle Apuane e in tutta l'area che dalla Versilia scende verso la piana pisana. Non sono esclusi dalla riduzione di SAU, seppure con tassi di variazione inferiori, neanche i comuni tipicamente rurali compresi tra Firenze e Siena e parte della Valdichiana aretina. Scendendo verso il sud della regione, dove l'agricoltura resta un settore di punta dell'economia locale, i tassi di abbandono si fanno prossimi allo zero.

Figura 6: Variazione SAU comunale 2021/10 per zona altimetrica



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati PCG 2021; Censimento Agricoltura 2010

Oltre allo spopolamento tipico delle aree di montagna, l'abbandono può essere favorito anche dalla competizione nell'uso del suolo. In particolare, se nel caso della costa compresa tra le provincie di Grosseto e di Livorno agricoltura e turismo balneare sembrano positivamente integrati - al netto delle inevitabili criticità - in Versilia l'integrazione appare più complessa. D'altra parte, zone di competizione nell'uso del suolo caratterizzano tutta l'area maggiormente antropizzata della regione, compresa tra la Valle dell'Arno e la piana pisana.

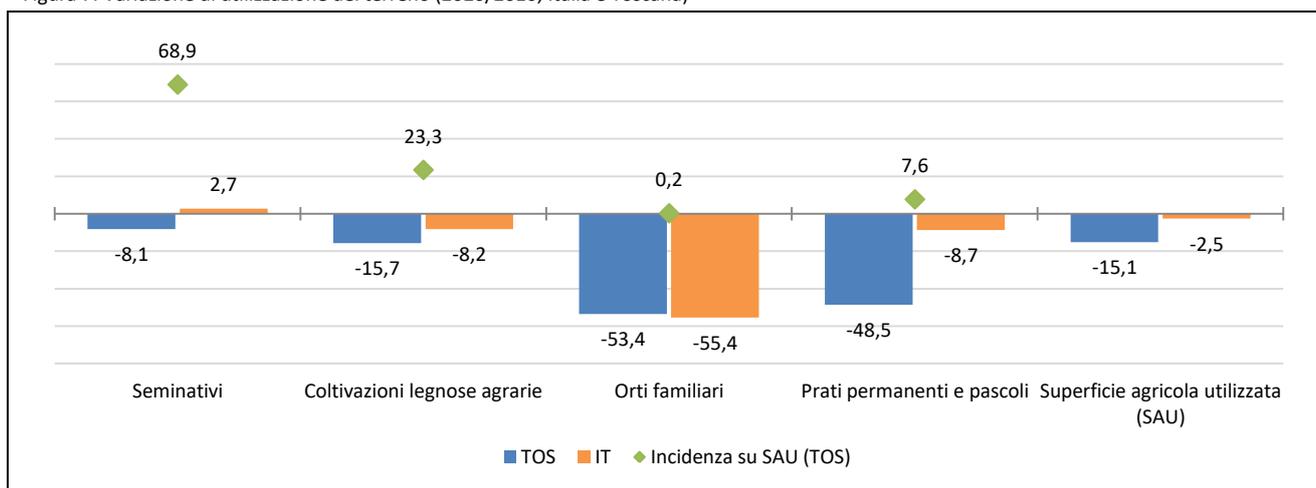
Un altro elemento che spiega l'abbandono è la scarsa redditività dell'attività agricola. Tipicamente, l'agricoltura presenta una profittabilità minore rispetto agli altri settori dell'economia (il cosiddetto *farm income problem*: e.g., Gardner, 1992). Di recente uno studio di IRPET (2022) sulla redditività delle aziende agricole in Toscana, ha mostrato come, in media, i margini di profitto dell'agricoltura siano effettivamente inferiori rispetto a quelli degli altri settori della filiera agro-alimentare.

2.2.

Utilizzazione dei terreni

Quali ordinamenti produttivi stanno venendo meno in Toscana o si stanno riducendo fortemente? Coerentemente con quanto appena detto, stiamo principalmente perdendo ordinamenti fortemente caratterizzanti l'agricoltura di montagna: i prati permanenti e pascoli si riducono di quasi la metà, a fronte di una perdita a livello nazionale inferiore al 10%.

Figura 7: Variazione di utilizzazione del terreno (2020/2010; Italia e Toscana)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

La tabella 2 riporta un confronto tra il 2010 e il 2020 per prodotto. I cambiamenti più rilevanti sono:

- Il contributo principale alla contrazione della superficie a seminativo (-8,1%) è da attribuire alla riduzione della superficie a cereali (-22,9%) e a ortive (-22,1%). Si riduce notevolmente la superficie coltivata a grano duro, a vantaggio del grano tenero, che è per una quota rilevante importato dall'estero. In generale, si osserva una tendenza alla diversificazione e all'avvicendamento colturale, con importanti ricadute positive sull'ambiente;
- La riduzione di un quinto della superficie a olivo spiega gran parte della riduzione della superficie coltivata a legnose agrarie (-15,7%);
- La vitivinicoltura è sempre più specializzata nella produzione di vini di qualità (+25,2%);
- Se, in generale, la superficie frutticola si mantiene stabile, essa si riduce per alcune produzioni di eccellenza toscana. Per esempio, la superficie coltivata a pesco si riduce di un terzo e si perdono oltre due terzi di castagneto annesso alle aziende agricole. In quest'ultimo caso, non solo si perde l'opportunità di valorizzazione di un prodotto tipicamente legato ad alcuni territori, ma si rischia di non garantire la cura e manutenzione che i castagneti richiedono.

Tabella 2: Superficie coltivata, incidenza e variazione 2020/2010 per prodotto (Toscana)

	2010 (ha)	2020 (ha)	Incidenza 2010 (%)	Incidenza 2020 (%)	Var. 2020/10 (%)
SEMINATIVI	479.888	440.829	63,6	68,9	-8,1
CEREALI	173.057	133.457	22,9	20,8	-22,9
Frumento tenero e spelta	19.419	26.865*	2,6	4,2	38,3
Frumento duro	102.851	54.211	13,6	8,5	-47,3
Orzo	15.275	19.872*	2,0	3,1	30,1
Mais	13.819	9.214	1,8	1,4	-33,3
Riso	336	361*	0,0	0,1	7,6
Altri cereali (incluso sorgo)	21.358	22.934*	2,8	3,6	7,4
LEGUMI SECCHI	17.057	19.376	2,3	3,0	13,6
PATATA	733	793	0,1	0,1	8,2
PIANTE INDUSTRIALI	24.279	27.008	3,2	4,2	11,2
ORTIVE	10.103	7.870	1,3	1,2	-22,1
FIORI E PIANTE ORNAMENTALI	1.285	1.106	0,2	0,2	-13,9
FORAGGERE AVVICENDATE	151.794	180.329	20,1	28,2	18,8
TERRENI A RIPOSO	98.996	63.141	13,1	9,9	-36,2
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	177.069	149.280	23,5	23,3	-15,7
VITE	59.993	58.664	8,0	9,2	-2,2
DOP/IGP	40.962	51.273	5,4	8,0	25,2
Altro	19.031	5.979	2,5	0,9	-68,6
OLIVO	91.907	74.225	12,2	11,6	-19,2
FRUTTIFERI E AGRUMI	17.891	18.026	2,4	2,8	0,8
Melo	932	941	0,1	0,1	0,9

	2010 (ha)	2020 (ha)	Incidenza 2010 (%)	Incidenza 2020 (%)	Var. 2020/10 (%)
Pero	513	561	0,1	0,1	9,3
Pesco	944	647	0,1	0,1	-31,5
Nettarina	72	79	0,0	0,0	10,0
Albicocco	315	245	0,0	0,0	-22,3
Ciliegio	314	247	0,0	0,0	-21,3
Susino	533	541	0,1	0,1	1,5
Fico	62	54	0,0	0,0	-13,0
Actinidia	93	91	0,0	0,0	-1,9
Mandorlo	41	106	0,0	0,0	158,5
Castagno	12.735	4.148	1,7	0,6	-67,4
Altra Frutta Guscio	167	1.084	0,0	0,2	548,4
VIVAI	5.809	5.554	0,8	0,9	-4,4
ORTI FAMILIARI	2.490	1.159	0,3	0,2	-53,4
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)	754.345	640.110	100,0	100,0	-15,1

*Dato PCG

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020, PCG 2021

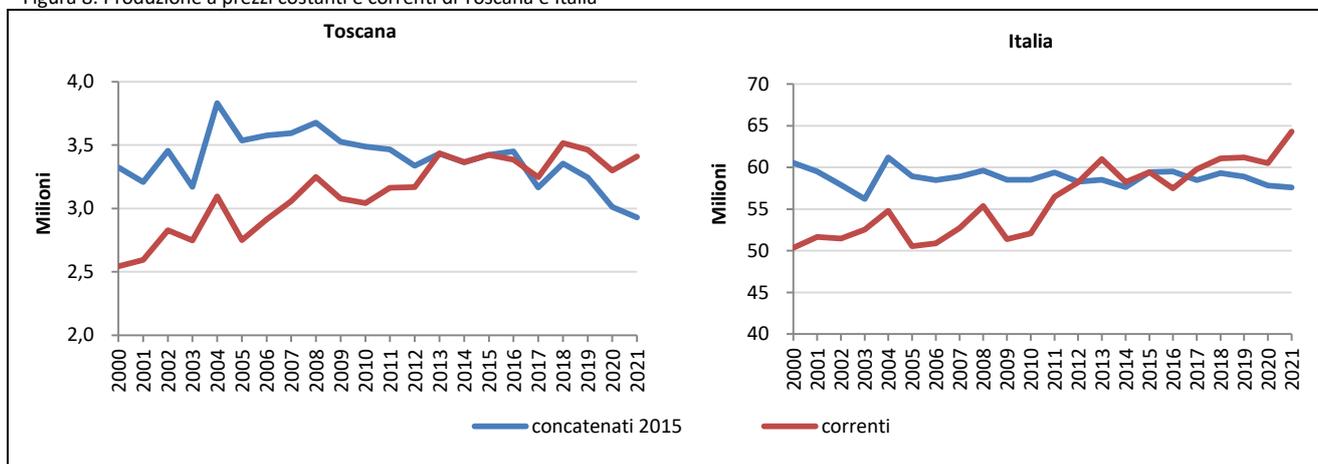
2.3.

La perdita di superficie si traduce in una perdita di produzione?

L'andamento della produzione agricola in Toscana in termini di volume (nella figura 8 la linea blu: prezzi concatenati 2015), al netto, cioè della dinamica dei prezzi, è stato, come nel resto d'Italia, perlopiù stagnante, a fronte di un trend crescente se consideriamo i prezzi correnti. Tuttavia, rispetto alla rilevante contrazione della SAU, la perdita di produzione è stata contenuta. Ciò è dovuto alla dismissione delle terre marginali, che, nel complesso, ha determinato un aumento della produttività.

Inoltre, per anni gli incrementi del prezzo dell'energia sono stati contenuti, garantendo un periodo di stabilità dei prezzi degli input che ha sicuramente favorito la produzione agricola. Come mostrato da IRPET (2022a), l'innescarsi della spirale inflazionistica nel 2021 rischia di frenare la crescita della produzione.

Figura 8: Produzione a prezzi costanti e correnti di Toscana e Italia

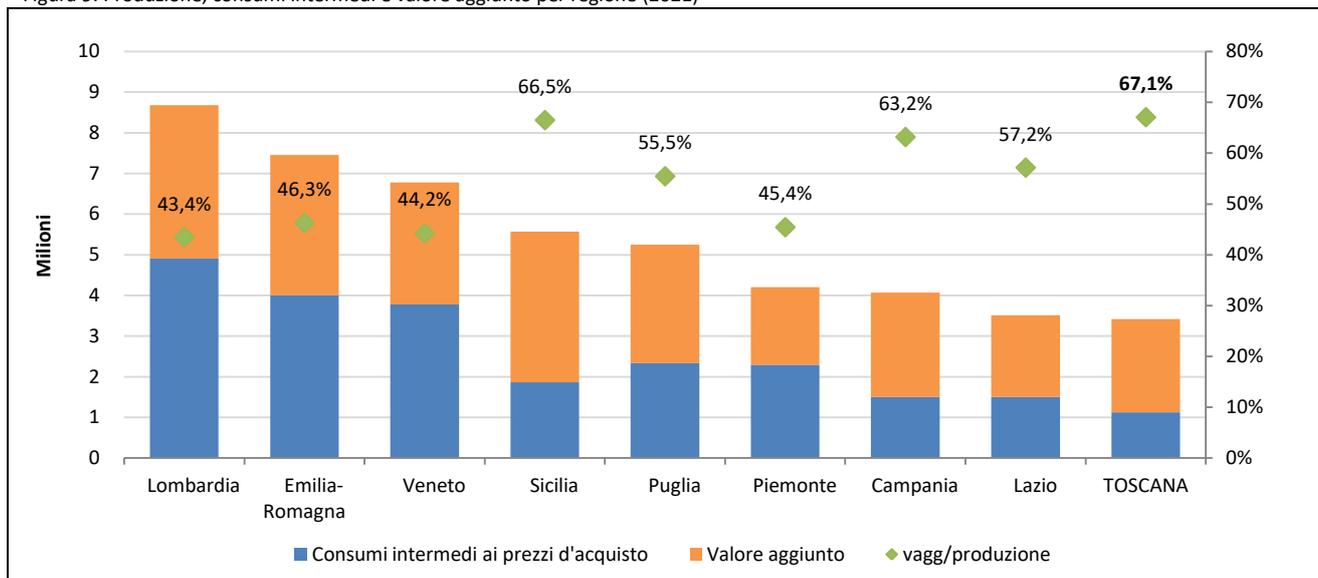


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Conti dell'Agricoltura ISTAT

La Toscana produce annualmente un valore di 3 miliardi e mezzo di Euro di prodotti vegetali e animali, della silvicoltura e della pesca, che, al netto dei consumi intermedi, equivalgono a circa 2,3 miliardi di valore aggiunto. Il valore aggiunto rappresenta quasi il 70% del totale di produzione. Malgrado l'entità della produzione agricola della Toscana non sia comparabile con quella delle grandi regioni agricole italiane, la sua capacità di estrarre valore dell'agricoltura è molto elevata e ciò, più che per differenze in termini di efficienza (contenimento dei costi), è dovuto all'incidenza relativamente elevata di produzioni di eccellenza, che consentono di ottenere un *premium price* sui mercati. Inoltre, il forte legame con il turismo e le altre

attività rurali, consente una diversificazione e integrazione dei redditi delle aziende e di contrastare le annate agrarie negative o la volatilità dei mercati (Figura 9).

Figura 9: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto per regione (2021)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Conti dell'Agricoltura ISTAT

L'agricoltura toscana in senso stretto (produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi) genera il 90% dell'intera produzione agricola. Silvicoltura e pesca sono settori residuali, che, tuttavia, contribuiscono, rispettivamente, per l'8% e l'1,5% del totale di produzione agricola (Tabella 3).

Le coltivazioni legnose agrarie, con particolare riferimento alla vitivinicoltura e al vivaismo (altre legnose agrarie), sono il comparto che contribuisce maggiormente alla generazione di valore, seguito dalla produzione animale e dalle attività secondarie e di supporto.

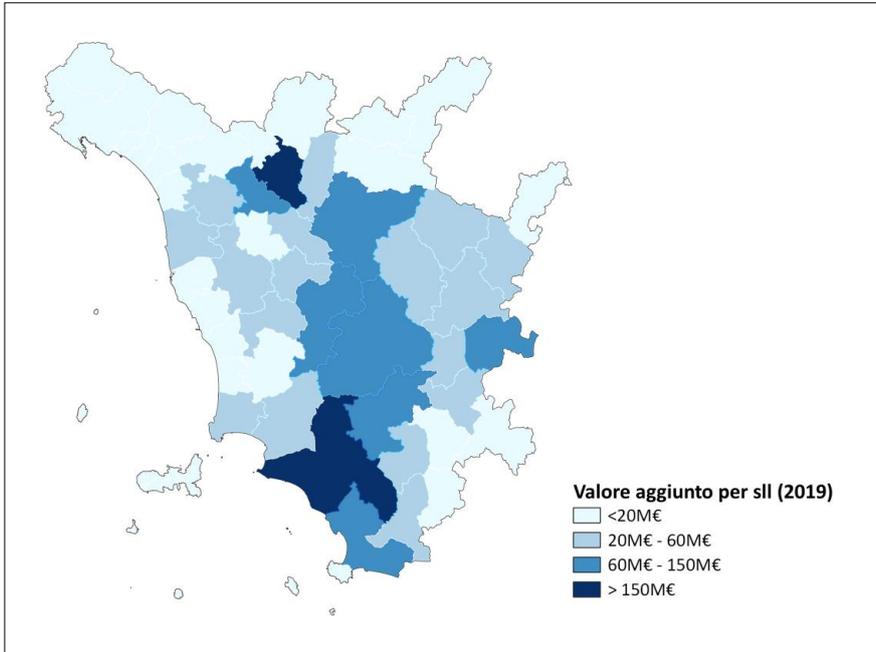
Tabella 3: Valore della produzione per settori, comparti e gruppi di prodotto dell'agricoltura della Toscana (prezzi correnti)

	2010 (migliaia di Euro)	2021 (migliaia di Euro)	Incidenza % 2010	Incidenza % 2021
COLTIVAZIONI AGRICOLE (PRODUZIONI VEGETALI)	1.746.929	1.800.766	57,4	55,7
SEMINATIVI	402.252	455.827	13,2	12,0
Cereali (incluse le sementi)	124.936	162.631	4,1	4,7
Legumi secchi	10.873	11.832	0,4	0,5
Patate e ortaggi	174.366	186.292	5,7	4,1
Fiori e piante da vaso	61.335	56.463	2,0	1,4
Coltivazioni foraggere	43.200	46.435	1,4	1,9
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	1.301.477	1.298.504	42,8	41,8
Prodotti vitivinicoli	388.707	414.327	12,8	14,8
Prodotti olivicoltura	95.547	81.459	3,1	2,3
Fruttiferi e agrumi	36.591	36.582	1,2	1,1
Altre legnose	780.632	816.343	25,7	23,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI (PRODUZIONE ANIMALE)	458.111	487.496	15,1	14,6
ATTIVITA' DI SUPPORTO	247.777	255.036	8,1	9,3
ATTIVITA' SECONDARIE	293.221	333.589	9,6	10,7
PRODUZIONI VEGETALI E ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI	2.746.038	2.876.886	90,2	90,5
SILVICOLTURA E UTILIZZO DI AREE FORESTALI	220.167	204.245	7,2	8,0
PESCA E ACQUICOLTURA	76.790	83.257	2,5	1,5
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	3.042.995	3.164.389	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Conti dell'Agricoltura ISTAT

Oltre un quarto del valore aggiunto è generato nei distretti floro-vivaistici di Pistoia e Lucca e in Maremma. Seguono gli SLL maggiormente specializzati nella produzione di vino e compresi tra le colline fiorentine e le aree di pregio del Chianti, di Montalcino e di Montepulciano³.

Figura 10: Valore aggiunto agricolo per SLL (2019)



Fonte: Stime IRPET su conti dell'Agricoltura ISTAT, PCG e FADN

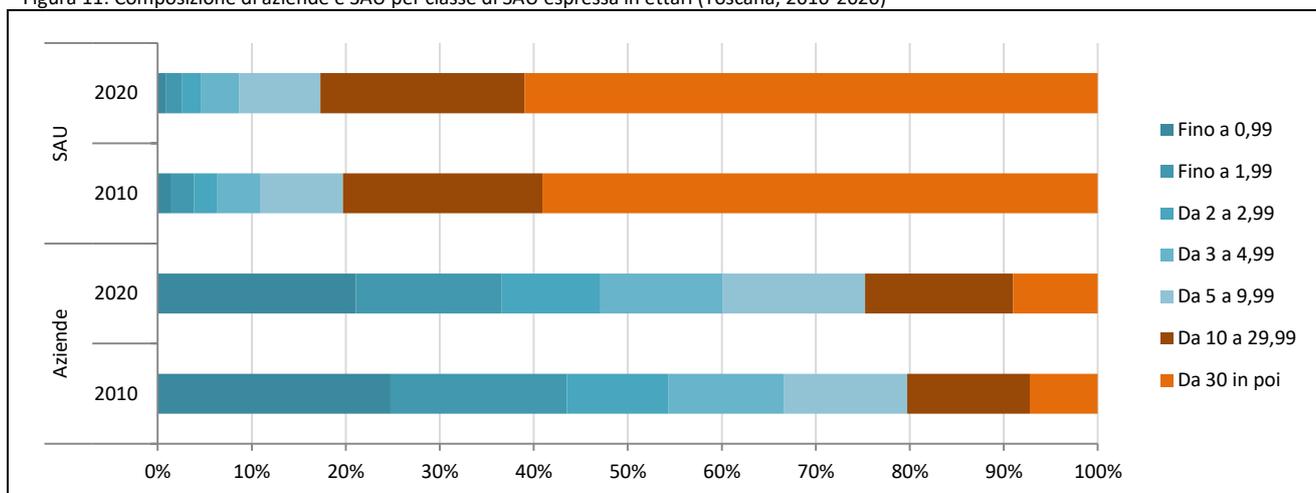
³ I sistemi locali del lavoro (SLL) fanno riferimento a una disaggregazione territoriale che prescinde dall'articolazione amministrativa del territorio ed è definita utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri legati al pendolarismo.

3. LE CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE TRA PROFESSIONALIZZAZIONE E SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

3.1. Alcune caratteristiche delle aziende agricole in Toscana

La tendenza decennale alla progressiva riduzione della frammentazione fondiaria è confermata: come abbiamo visto, la dimensione media delle aziende aumenta, in media, di 2 ettari e, come si vede nella figura 12, la superficie coltivata si concentra sempre di più in un numero relativamente contenuto di aziende. Oltre il 60% della superficie è utilizzato da meno del 10% di aziende con una dimensione superiore ai 30 ettari e un altro 20% dal 15,7% di aziende con una dimensione medio-grande compresa tra i 10 e i 30 ettari. Il resto è utilizzato dalle aziende medio- piccole e piccole di dimensioni inferiori ai 10 ettari.

Figura 11: Composizione di aziende e SAU per classe di SAU espressa in ettari (Toscana; 2010-2020)



Fonte: Elaborazione IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

Nelle classi inferiori ai 10 ettari, il totale di aziende perse è di circa 18mila, pari alla quasi totalità delle aziende che sono morte nel periodo intercensuario. Le aziende medie e grandi hanno mostrato nel periodo intercensuario una maggiore resistenza, riducendosi, rispettivamente, del 2,7% e del 6,3%. Naturalmente, nel calcolo complessivo di perdita della superficie, il venir meno di queste aziende ha pesato di più, contribuendo per circa due terzi della contrazione totale.

Il forte ridimensionamento nel numero di piccole imprese non significa che il modello di agricoltura familiare non esista più in Toscana: infatti, poco meno del 90% delle aziende agricole in Toscana è tuttora in forma individuale o familiare e gestisce il 63,5% della SAU. La quota di società di persone è del 7,9% e quelle di capitali del 2,7% e gestiscono una quota rilevante di superficie, pari, rispettivamente, al 22,2% e all'11,9%. La quota di cooperative (0,2%) e la relativa superficie coltivata (1,0%) restano stabili, mentre scompare qualsiasi forma residuale di proprietà collettiva.

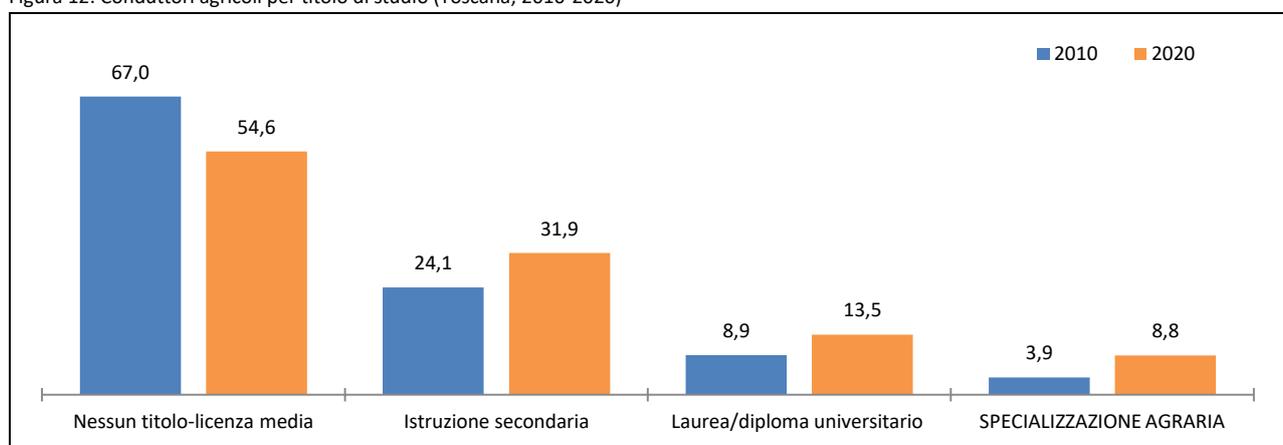
Un altro elemento di maggiore strutturazione aziendale è che le forme di uso gratuito, pure o miste, la cui incidenza nel 2010 era ancora un quinto della SAU, nel 2020 sono residuali (7,4% del totale). Si riduce anche l'incidenza della proprietà, passando dal 48,1% nel 2010 al 41,1% nel 2020, a vantaggio dell'affitto, la cui superficie raddoppia, passando da un'incidenza del 10,9% nel 2010 a un'incidenza del 25,3% nel 2020. Malgrado la riduzione della superficie di proprietà, l'incidenza delle aziende con un terreno di proprietà è ancora elevata (65,8%). E' probabile che l'aumento della dimensione media delle aziende sia avvenuto accorpando superficie tramite affitto⁴.

⁴Questa ipotesi richiederà analisi più approfondite una volta disponibili i dati del censimento a livello di singola impresa. Tuttavia, l'aumento degli affitti può essere legato anche all'andamento del mercato fondiario, che, negli ultimi anni, è stato caratterizzato da una elevata profittabilità, soprattutto nelle aree di pregio.

I molti sforzi fatti in Toscana per avviare i giovani all'imprenditorialità agricola (IRPET, 2021) non hanno frenato il processo di senilizzazione del settore: due terzi dei conduttori agricoli, infatti, hanno più di 60 anni e solamente l'8,3% delle aziende, per una quota di SAU dell'11,8%, è guidato da un conduttore "giovane", cioè con un'età inferiore ai 40 anni. La struttura per età delle aziende non è funzione del sesso dell'imprenditore, per cui anche le imprenditrici agricole sono prevalentemente anziane. La mancanza di ricambio generazionale non è, tuttavia, un fenomeno tipicamente toscano ma è generalizzabile a tutte le regioni d'Italia, con alcune eccezioni⁵.

Per quanto riguarda l'istruzione degli agricoltori, i cambiamenti sono determinati da mutamenti sociali più che legati alle trasformazioni del mondo rurale, seppure possano implicare mutamenti nei comportamenti imprenditoriali. Nel 2020 si osserva un generale aumento, rispetto al passato, dei titoli di studio più elevati e una riduzione degli agricoltori senza titolo di studio o limitato alla vecchia scuola dell'obbligo (entro la terza media). Sono aumentati significativamente i conduttori con istruzione secondaria e i laureati. Interessante osservare la crescita della quota di agricoltori con specializzazione agraria (a prescindere dal livello di istruzione), che passano dal 3,9% all'8,8% (Figura 12).

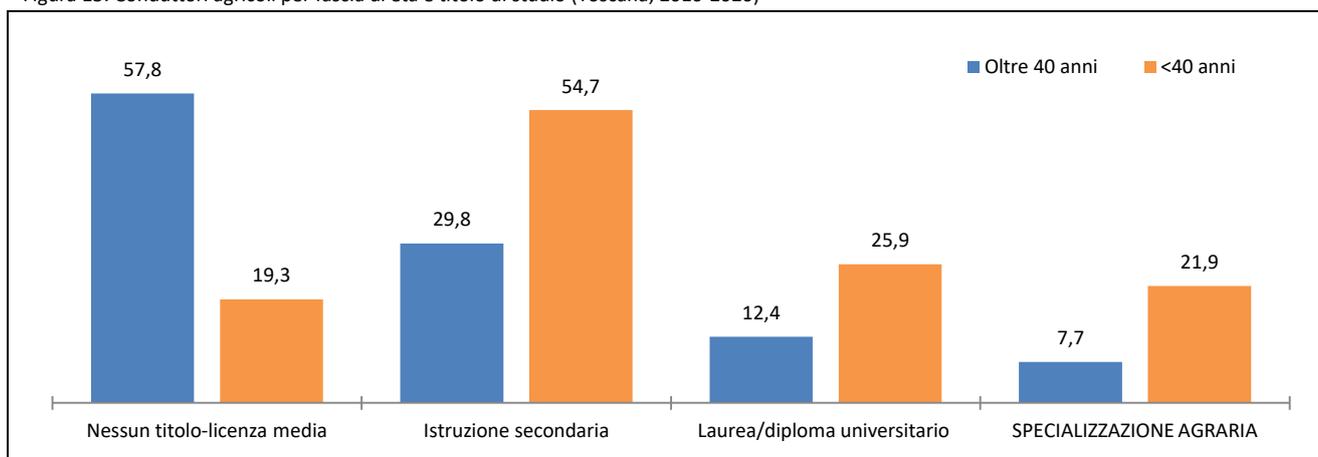
Figura 12: Conduttori agricoli per titolo di studio (Toscana; 2010-2020)



Fonte: Elaborazione IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

L'età dei conduttori è spesso correlata al livello di istruzione. La metà degli agricoltori giovani (<40 anni) ha conseguito un diploma di scuola media superiore e la quota di laureati tra i giovani è un quarto. Ancora più evidente il gap relativo alla specializzazione agraria: più del 20% di giovani ha una specializzazione agraria (a prescindere dal livello di istruzione), a fronte del 7,7% degli agricoltori più anziani (Figura 13).

Figura 13: Conduttori agricoli per fascia di età e titolo di studio (Toscana; 2010-2020)



Fonte: Elaborazione IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

⁵ Le regioni con quote elevate di aziende condotte da giovani sono la Valle d'Aosta (15,7% per un totale di SAU del 28,8%), la Sardegna (15,1% per un totale di SAU del 25,1%) e il Trentino Alto Adige (14,0% per un totale di SAU del 17,9%)

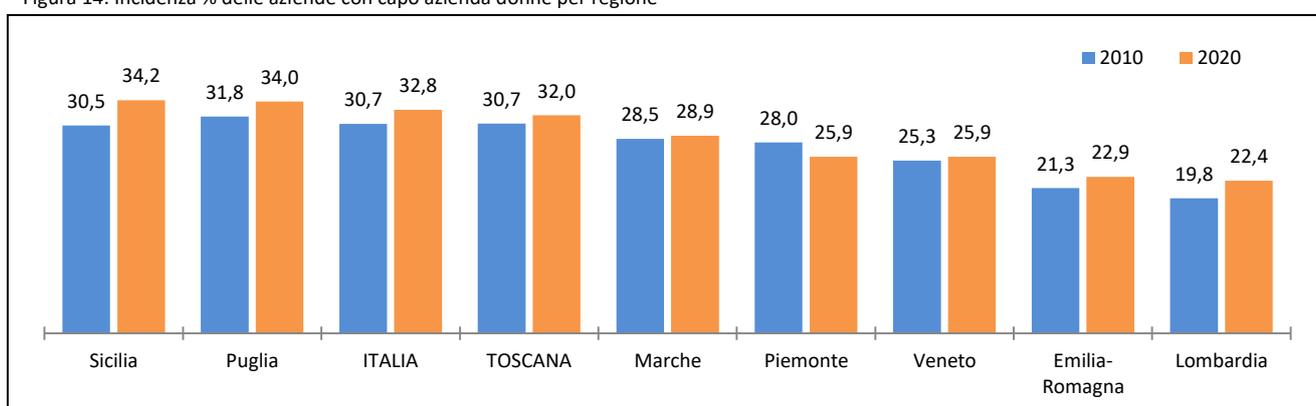
3.2.

L'imprenditorialità femminile

La letteratura sull'imprenditorialità ha lungamente indagato sulle differenze nei modelli di business tra imprenditori e imprenditrici, ponendo l'accento, da una parte, sulle maggiori difficoltà che incontrano le donne, in termini di accesso a risorse materiali ma, spesso, anche di ordine culturale, e, dall'altra, sulle strategie messe in campo per superarle. Tra queste, una maggiore propensione a "fare rete", trovando uno spazio di strategia collettiva e socializzando i risultati dell'attività economica (Topić et al. 2021).

Nel nuovo ciclo di programmazione della PAC è reso esplicito che le politiche devono essere orientate all'integrazione delle donne in agricoltura. Tra il 2010 e il 2020, la contrazione delle aziende agricole condotte da donne è stata minore (-25,4%) rispetto a quelle condotte da uomini (-29,6%), dimostrando una maggiore resilienza. Pertanto, l'incidenza delle imprenditrici agricole in Toscana è aumentata rispetto al 2010 ed è oggi il 32% del totale (circa 16mila aziende), un dato che colloca la Toscana tra le prime regioni in Italia per il ruolo dell'imprenditorialità femminile in agricoltura (Figura 14).

Figura 14: Incidenza % delle aziende con capo azienda donne per regione

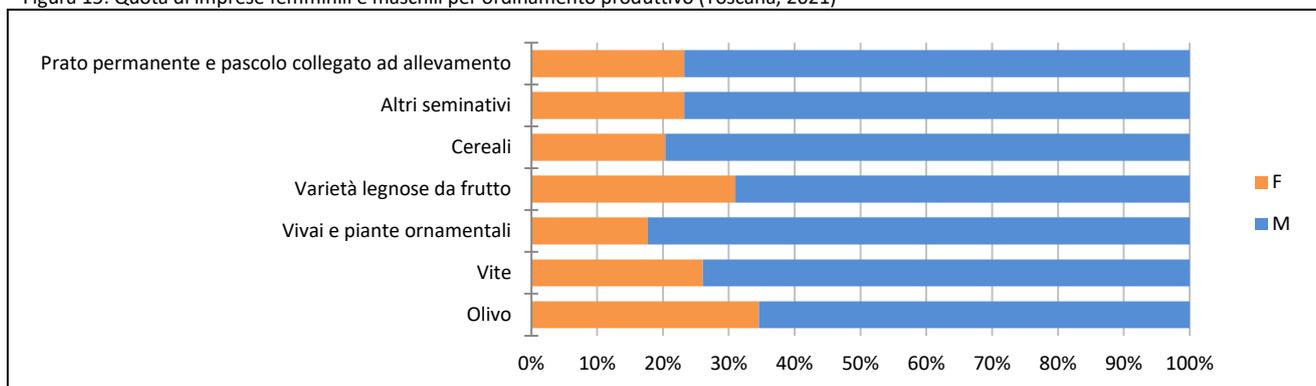


Fonte: Elaborazione IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

Tradizionalmente, le imprese femminili hanno una dimensione più ridotta rispetto a quelle maschili. In Italia le aziende condotte da donne sono 4,3 ettari più piccole di quelle condotte da uomini. In assenza del dato regionale, abbiamo utilizzato i PCG e rilevato un gap tra aziende femminili e maschili in Toscana di circa 8,5 ettari in sfavore delle prime.

Naturalmente la differenza elevata, che andrà poi verificata con i dati censuari, può essere dovuta a differenze relative alle relative specializzazioni produttive. Innanzitutto, la quota di imprese femminili nella cerealicoltura, in cui le dimensioni degli appezzamenti sono mediamente più elevate, è relativamente contenuta, a fronte di una maggiore incidenza femminile nelle coltivazioni permanenti e, in particolare, olivo, fruttiferi e vitivinicoltura. Da questo punto di vista, è evidente che il sostegno delle politiche alle imprese femminili comporta un sostegno indiretto a quegli ordinamenti, in particolare l'olivicoltura, che presentano criticità e sono a rischio abbandono.

Figura 15: Quota di imprese femminili e maschili per ordinamento produttivo (Toscana, 2021)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati PCG

Si riportano adesso alcune elaborazioni di ISTAT sui dati del Censimento. Le aziende agricole toscane condotte da donne si caratterizzano per una maggiore propensione all'innovazione, per cui la quota di aziende informatizzate è maggiore rispetto a quella italiana; inoltre le aziende condotte da donne che hanno fatto almeno un investimento innovativo sono più di un quarto, a fronte di una media italiana di meno del 20% (Tabella 4).

Un altro segnale interessante è la quota di aziende biologiche condotte da donne, che, anche in questo caso, è maggiore rispetto alla media italiana. Ciò, tra l'altro, confermerebbe quanto riportato nella letteratura della maggiore propensione delle imprenditrici agli investimenti *green* e, in generale, a ricomprendere nelle proprie strategie di impresa gli aspetti etici e ambientali (Braun 2010). Anche in questo caso, il sostegno all'imprenditorialità femminile va evidentemente nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale.

Infine, va rilevato che il 42,1% delle aziende agrituristiche è condotto da donne. Questo è un dato molto interessante perché, come vedremo, nel corso del tempo le aziende con attività connesse si sono dimostrate più resilienti; inoltre, la combinazione di questo dato con la maggiore attenzione delle donne all'ambiente potrebbe favorire il passaggio dall'attività tradizionale di ricezione agri-turistica a un modello di turismo rurale sostenibile, in grado di fornire servizi ecosistemici e contribuire alla salvaguardia ambientale e alla crescita dell'economia locale.

Tabella 4: Alcuni dati riportati del Censimento sulle imprenditrici agricole

Quota di imprese femminili tra le imprese:	Toscana	Italia
Che utilizzano metodi biologici certificati	34,9%	30,1%
Informatizzate	32,6 %	23,1%
Con attività agri-turistica	42,1%	35,0%
Che hanno fatto almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020	26,6 %	19,7%

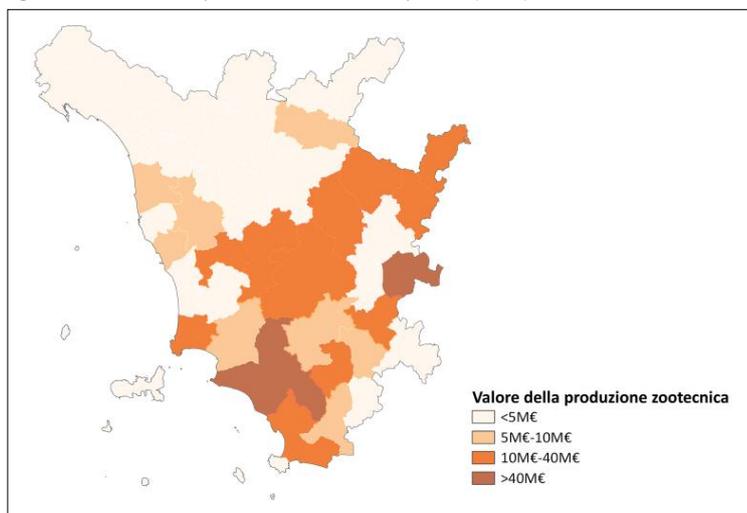
Fonte: Elaborazione ISTAT su dati Censimento Agricoltura 2020

4. LA ZOOTECNIA

In media, il valore annuale della produzione zootecnica in Toscana è poco meno di 500 milioni di Euro, ovvero il 15% del valore della produzione agricola (vedi Tabella 3). Pur trattandosi di un comparto di dimensioni ridotte non comparabile con i settori delle regioni del nord, la zootecnia toscana si caratterizza per un elevato grado di eccellenza e benessere animale. Inoltre, presenta forti legami con il territorio e le attività di ristorazione, contribuendo positivamente alla promozione del *brand* Toscana.

La figura 16 riporta la disaggregazione del valore della produzione per sistema locale del lavoro (SLL). Come si vede l'area del grossetano e della Val di Chiana sono quelle che contribuiscono di più in termini di produzione, ma a emergere è tutto il sud della Toscana.

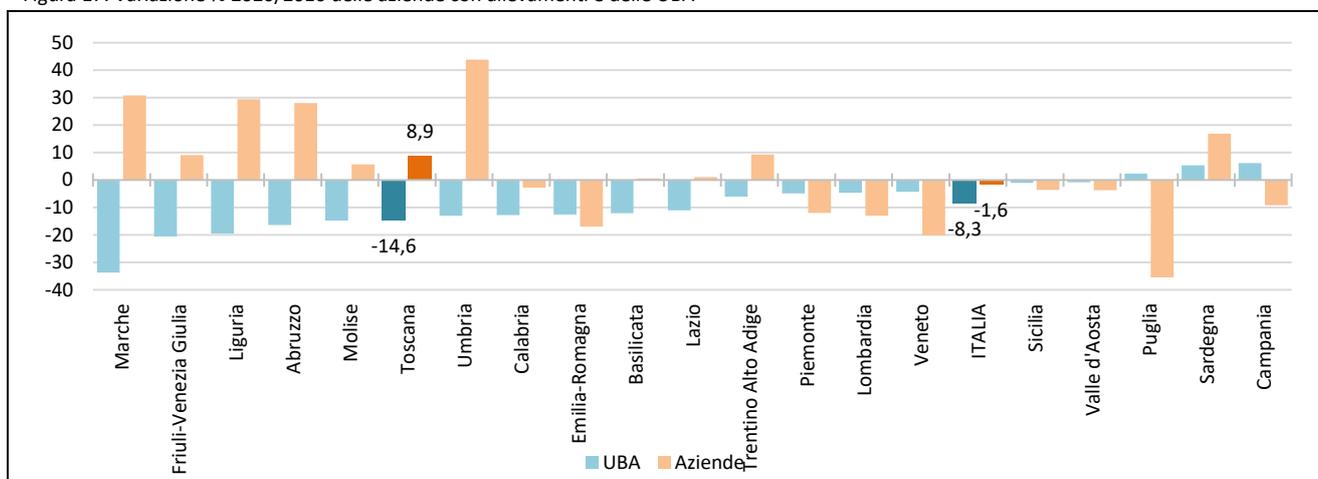
Figura 16: Valore della produzione zootecnica per SLL (2019)



Fonte: Stime IRPET su conti dell'Agricoltura ISTAT, Anagrafe zootecnica e FADN

Nel 2020 le aziende con allevamenti in Toscana sono 10.783, cioè un quinto delle aziende agricole, e, rispetto al 2010 sono aumentate dell'8,9%, mentre in Italia sono diminuite dell'1,6%. La consistenza in termini di unità di bovino adulto (UBA) è pari a quasi 156mila unità e, rispetto al 2010, si osserva una riduzione in Toscana (-14,6%) maggiore che in Italia (-8,3%) e che conferma un trend ormai decennale⁶ (Figura 17).

Figura 17: Variazione % 2020/2010 delle aziende con allevamenti e delle UBA



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

⁶ Le unità bovine adulte (UBA) sono una misura convenzionale della consistenza degli allevamenti, determinata attraverso la conversione della consistenza media annuale delle singole categorie animali nei relativi coefficienti definiti nel Reg. CE 1974/2006.

Se si entra nel dettaglio delle specie zootecniche, si osservano delle tendenze specifiche della Toscana. Per esempio, l'aumento della consistenza bovina (+7,7%) e la significativa contrazione di quella bufalina (-42,4%) sono variazioni in controtendenza rispetto sia alla media nazionale sia a quella delle altre regioni del Centro Italia (Tabella 5).

Un'altra tendenza specifica della Toscana è l'incremento del numero di capi avicoli (+4,1%) e dei conigli (+47,8%). In realtà, gli avicoli aumentano in misura simile anche a livello nazionale, mentre crollano di un terzo nelle regioni delle altre regioni del Centro-Italia. Gli allevamenti di conigli, invece, si riducono in maniera rilevante ovunque, tranne che in Toscana.

Infine, la pastorizia toscana perde quasi un quarto dei propri capi, a fronte di un incremento a livello nazionale del 3,1%, trainato soprattutto dalle regioni settentrionali, mentre quelle centrali e meridionali presentano variazioni negative seppure non significative come quella della Toscana.

Tabella 5: Consistenza degli allevamenti per tipologia e variazione % 2020/2010 (Toscana)

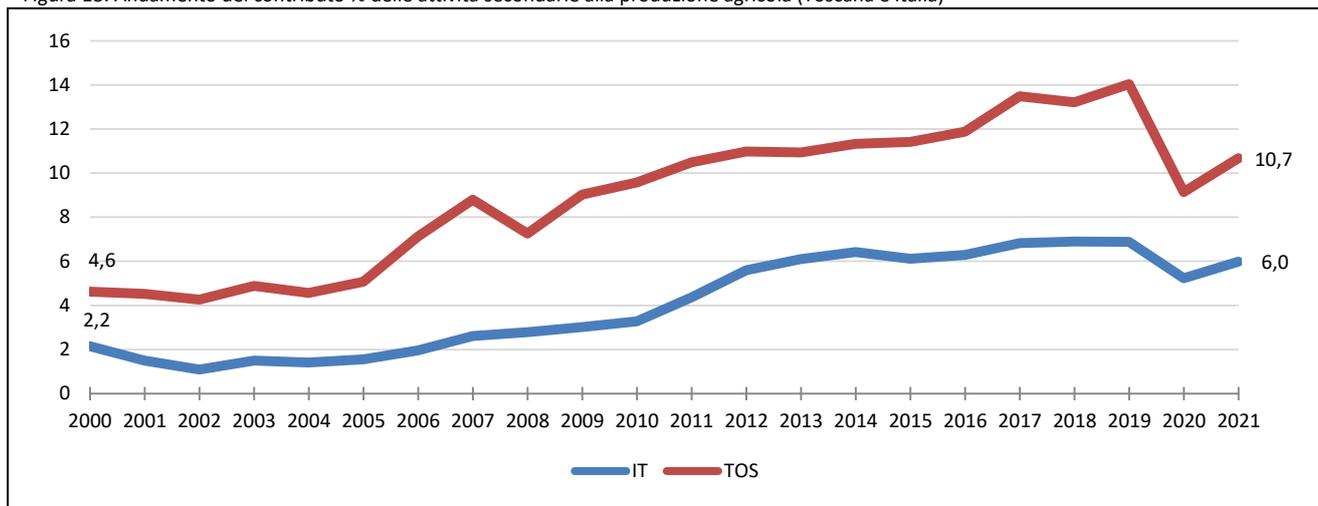
Specie	2010	2020	Var. % 2020/2010
Bovini	85.371	91.931	7,7
Bufalini	1.669	961	-42,4
Caprini	11.997	19.107	59,3
Ovini	471.064	357.341	-24,1
Suini	119.230	108.045	-9,4
Equini	14.619	8.913	-39,0
Conigli	83.624	123.590	47,8
Struzzi	68	67	-1,5
Avicoli	1.999.087	2.082.045	4,1
UBA	182.660	155.973	-14,6

Fonte: Elaborazioni IRPET su Censimento Agricoltura 2010 e 2020

5. IL RUOLO DELLE ATTIVITÀ CONNESSE

Ogni anno le attività secondarie dell'agricoltura, che ricomprendono tutte le attività rurali non agricole, come quelle ricreative, la produzione di energia o la trasformazione di prodotti vegetali e animali, in Toscana generano annualmente un valore di produzione intorno ai 400 milioni di Euro a prezzi correnti, circa il 10% del valore totale della produzione agricola (vedi tabella 3 sopra), a fronte di una media italiana del 6%. Nel tempo il peso di queste attività è continuato a crescere. Se si considerano anche le attività di supporto all'agricoltura, come le lavorazioni in conto terzi o la manutenzione dei terreni, che ogni anno producono circa 300 milioni di Euro, il contributo totale è di quasi il 20%.

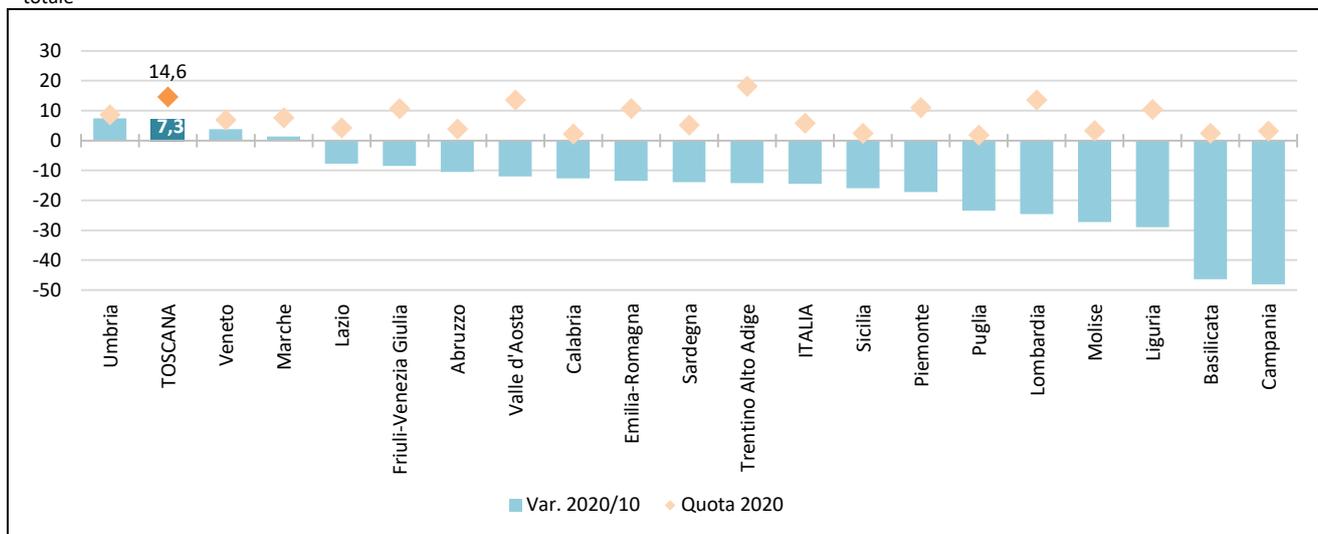
Figura 18: Andamento del contributo % delle attività secondarie alla produzione agricola (Toscana e Italia)



Fonte: Elaborazioni IRPET su Conti dell'Agricoltura ISTAT

Nel 2020 le aziende con attività connesse, che comprendono entrambe le tipologie di attività, in Toscana sono 7.624, cioè il 14,6% del totale. La Toscana è preceduta solo dal Trentino Alto Adige e, a eccezione di poche altre regioni in controtendenza con il trend nazionale, in Toscana le aziende con attività connesse rispetto al 2010 sono aumentate. Ciò significa che, rispetto a una tendenza alla disattivazione agricola, le aziende che diversificano mostrano una resilienza maggiore.

Figura 19: Variazione % 2020/2010 delle aziende con almeno un'attività connessa e quota 2020 di aziende con almeno un'attività connessa sul totale



Fonte: Elaborazioni IRPET su Censimento Agricoltura 2010 e 2020

La maggior parte delle imprese con attività connesse conduce un'attività agrituristica: nel 2010 la quota di aziende con agriturismo era il 49,1%, nel 2020 è il 69,2%. Le aziende agricole con agriturismo crescono nel decennio di 1.787 unità, il 51,3% in più rispetto al 2010 (tabella 6). Seguono, poi, attività di supporto all'agricoltura, come la conduzione di lavorazioni agricole in conto terzi (11,3%) e la prima lavorazione di prodotti agricoli (4,4%) e le attività secondarie di trasformazione di prodotti vegetali (6,2%) e animali (3,3%). Tutte queste attività nel confronto con il 2010 presentano, tuttavia, un segno negativo.

Tabella 6: Quota di aziende agricole per attività connessa e variazioni 2020/2010 assolute e % (Toscana)

Attività connessa	Quota 2010	Quota 2020	Var. 2020-2010	Var. % 2020/2010
Agriturismo	49,1	69,2	1.787	51,3
Attività agricole per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda	18,6	11,3	-460	-34,7
Trasformazione di prodotti vegetali	9,6	6,2	-209	-31,2
Altre attività	5,5	5,8	51	14,2
Silvicoltura	12,5	4,4	-553	-62,1
Prima lavorazione di prodotti agricoli	5,9	4,4	-84	-20,1
Sistemazione di parchi e giardini	4,1	4	14	5,9
Trasformazione di prodotti animali	5,8	3,3	-161	-38,7
Attività non agricole per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda	2	2,4	41	31,4
Fattoria didattica	2,9	2,4	-23	-11,8
Lavorazione del legno, taglio legno	4,6	1,7	-197	-59,3
Agricoltura sociale	3,4	1,4	-135	-55,7
Servizi per l'allevamento	1,8	0,9	-59	-48
Artigianato	0,6	0,6	3	9,8
Produzione di mangimi completi e complementari	0,9	0,2	-49	-78,8
Acquacoltura	0,4	0,2	-13	-52
Produzione di energia rinnovabile	3,2	0,1	-220	-97,8

Fonte: Elaborazioni IRPET su Censimento Agricoltura 2010 e 2020

Senza dubbio le attività agri-turistiche rappresentano un punto di forza della ruralità toscana e una fonte rilevante di diversificazione del reddito. Tuttavia, un'eccessiva specializzazione in queste attività, soprattutto se a svantaggio della produzione agricola, rischia di aumentare la fragilità del sistema produttivo: si consideri che nel 2020, a seguito del lockdown dovuto alla pandemia da covid-19 e il venir meno del turismo straniero, il valore delle attività secondarie in Toscana crollò di quasi il 40%, contribuendo in misura rilevante alla riduzione del valore della produzione.

6.

IL LAVORO IN AGRICOLTURA

Il lavoro agricolo è uno dei principali aspetti dei cambiamenti in corso nel mondo agricolo. Tra il 2010 e il 2020 in Italia i lavoratori agricoli si sono ridotti di quasi un terzo, con una contrazione delle giornate di lavoro più contenuta (-14,6%). La perdita di lavoro agricolo è, in parte, legata al venir meno di molte aziende agricole e alla mancanza di un ricambio generazionale che consenta loro di sopravvivere e di rinnovarsi. Nello stesso tempo, è possibile che sia un ulteriore elemento nel processo di strutturazione aziendale, che vede la progressiva sostituzione del lavoro familiare con il lavoro salariato ma anche l'inserimento in azienda di nuove figure professionali.

La Toscana in questo processo non fa eccezione. Nel 2020 le aziende che hanno fatto movimenti di lavoro sono 8.452, cioè il 16,2% del totale delle aziende, mentre nel 2010 erano il 12,1%. Come si vede nella tabella 7, nel periodo intercensuario la manodopera non familiare è aumentata del 73,8%, a fronte di una contrazione di quella familiare del 47%. Attualmente, l'incidenza sul totale della manodopera non familiare è rispettivamente il 50%, mentre nel 2010 era ancora il 23,3%.

In termini di giornate di lavoro, l'incidenza del lavoro non familiare è ancora più bassa rispetto a quella del lavoro familiare. In media, un lavoratore non familiare lavora ancora un numero contenuto di giornate l'anno, che nel 2020 sono passate da 81,7 giornate/pc/anno a 70,9 giornate/pc/anno, a fronte di un incremento delle giornate di lavoro familiare/pc/anno.

Tabella 7: Incidenza e variazioni % 2020/2010 di persone e giornate di lavoro standard per tipologia di manodopera (Italia e Toscana)

		Persone		Giornate di lavoro		Giornate di lavoro/pc/anno	
		Manodopera familiare	Manodopera non familiare	Manodopera familiare	Manodopera non familiare	Manodopera familiare	Manodopera non familiare
ITALIA	2010	2.932.651	938.103	200.904.955	49.901.085	68,5	53,2
	2020	1.459.588	1.295.753	145.506.354	68.621.448	99,7	53,0
	Incidenza 2010	75,8	24,2	80,1	19,9		
	Incidenza 2020	53,0	47,0	68,0	32,0		
	Var. 2020/2010	-50,2	38,1	-27,6	37,5	45,5	-0,4
TOSCANA	2010	132.954	40488	10.905.830	3.307.030	82,0	81,7
	2020	70.316	70.352	7.494.357	4.986.716	106,6	70,9
	Incidenza 2010	76,7	23,3	76,7	23,3		
	Incidenza 2020	50,0	50,0	60,0	40,0		
	Var. 2020/2010	-47,1	73,8	-31,3	50,8	29,9	-13,2

Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

Se da una parte, il lavoro familiare si riduce, dall'altra aumenta l'intensità. Ciò significa che, se il lavoro familiare integrava quello del conduttore in alcune fasi di picco stagionale, oggi la posizione di alcuni coadiuvanti familiari risulta più stabile durante l'anno. Ai fini del ricambio generazionale, questo può essere un elemento positivo. Dall'altra parte, è probabile che l'aumento di lavoro salariato – considerando anche la diminuzione dell'intensità di lavoro – si spieghi con la crescente scarsità di offerta di lavoro familiare e, di conseguenza, non vada molto la sostituzione di lavoro stagionale. Si tratta di considerazioni che, naturalmente, richiedono analisi più approfondite.

6.1.

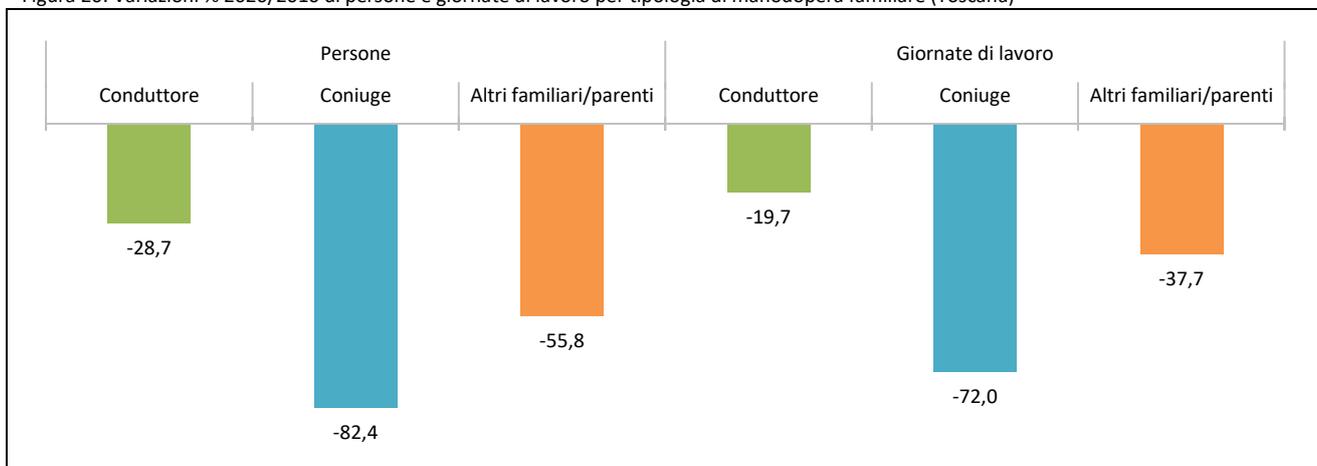
La manodopera familiare

I cambiamenti della manodopera familiare impiegata in agricoltura riflettono anche i cambiamenti sociali non strettamente legati al mondo agricolo. Innanzitutto il ruolo del coniuge, che nei due terzi dei casi è donna. L'aumento del tasso di occupazione femminile comporta che, inevitabilmente, il ruolo di coadiuvante all'interno dell'azienda di famiglia venga meno. L'incidenza del lavoro del coniuge sul totale di lavoro di giornate lavorate dalla manodopera familiare, è passata dal 15,6% nel 2010 al 6,3% nel 2020. Nel

periodo intercensuario i coniugi impiegati in azienda si sono ridotti dell'82,4%, con una contrazione delle giornate di lavoro annuali del 72,0% (Figura 20).

Per quanto riguarda gli altri familiari, la contrazione è più contenuta, soprattutto in termini di giornate di lavoro (-37,7%).

Figura 20: Variazioni % 2020/2010 di persone e giornate di lavoro per tipologia di manodopera familiare (Toscana)



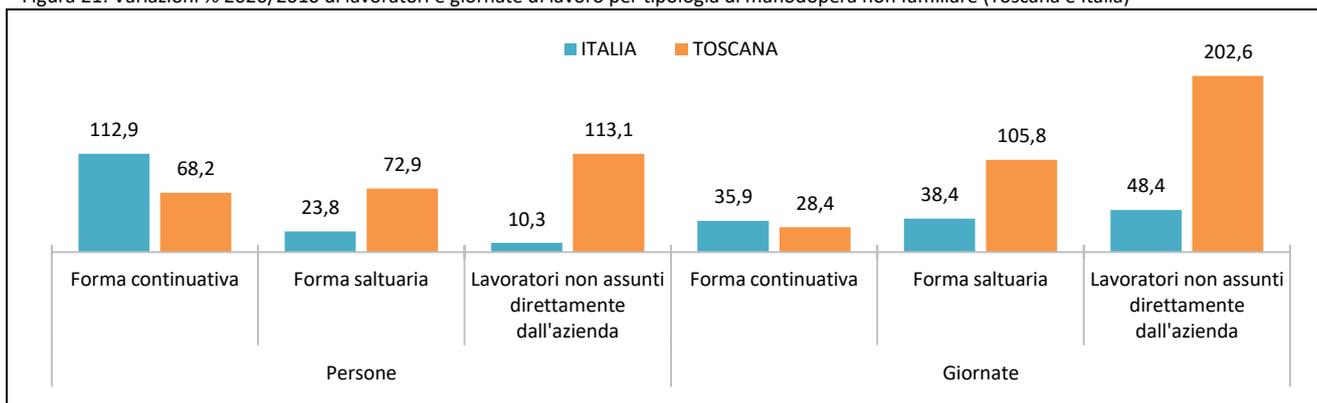
Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

6.2.

Il lavoro salariato

L'incremento della manodopera non familiare, salariata, ha riguardato tutte le tipologie di forme contrattuali, ma in Toscana si è concentrato soprattutto su quelle più atipiche. In particolare, tra il 2010 e il 2020 i lavoratori saltuari sono aumentati del 72,9%, a fronte di un incremento a livello nazionale del 23,8%, e quelli non direttamente assunti dall'azienda sono più che raddoppiati, a fronte di un incremento a livello nazionale del 10,3% (Figura 21). In termini di giornate di lavoro, la crescita è stata ancora più rilevante, tanto che, in media, le giornate di lavoro pro-capite dei lavoratori saltuari sono aumentate del 19,0% e quelle dei lavoratori non direttamente assunti dall'azienda del 42,0%.

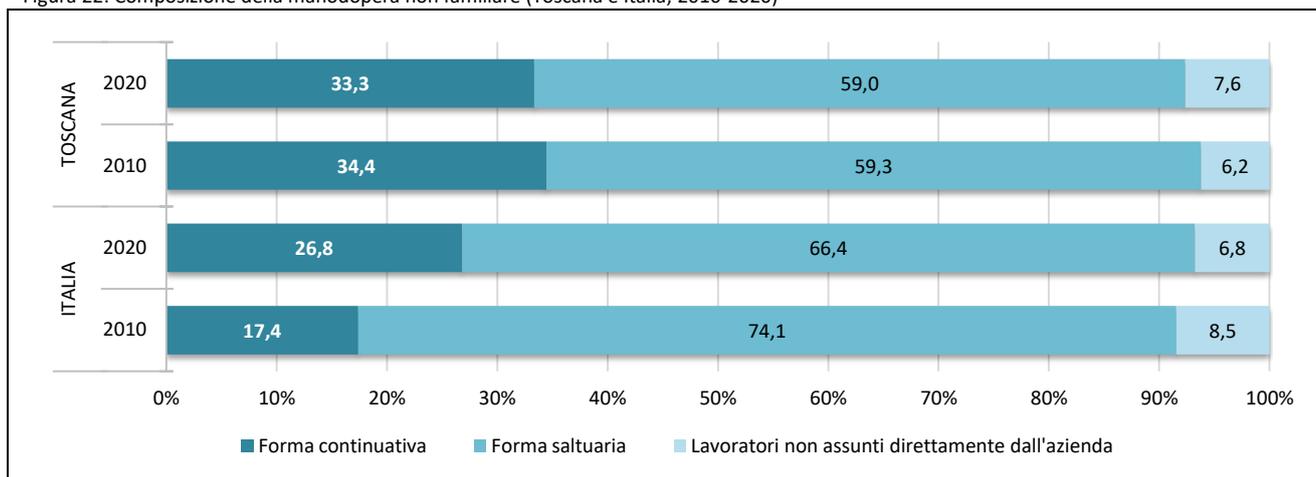
Figura 21: Variazioni % 2020/2010 di lavoratori e giornate di lavoro per tipologia di manodopera non familiare (Toscana e Italia)



Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

Le variazioni di cui sopra non hanno determinato grossi cambiamenti nella composizione della manodopera non familiare. Nei due terzi dei casi prevalgono forme di lavoro non stabili e perlopiù stagionali, con un leggero incremento della quota di lavoratori non assunti dall'azienda (7,6%). Tuttavia, a livello nazionale si osserva che nel 2020 l'incidenza dei contratti in forma continuativa è aumentata rispetto al 2010, passando dal 17,4% al 26,8%.

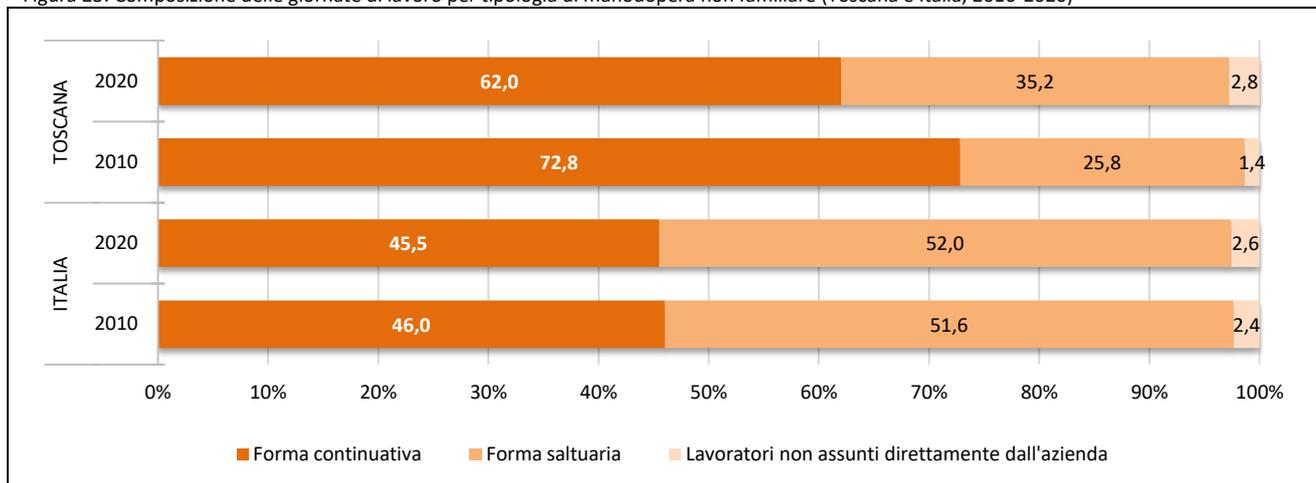
Figura 22: Composizione della manodopera non familiare (Toscana e Italia; 2010-2020)



Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

In Toscana il 33% dei lavoratori assunti in forma continuativa è impiegato per il 62,0% delle giornate di lavoro totali, circa 10 punti percentuali in meno rispetto al 2010 ma comunque sempre superiore al valore registrato in Italia (Figura 23).

Figura 23: Composizione delle giornate di lavoro per tipologia di manodopera non familiare (Toscana e Italia; 2010-2020)



Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

In sintesi, tra il 2010 e il 2020 sono aumentate le forme di lavoro atipiche, sia in termini di numero di lavoratori sia di giornate di lavoro. In media, le giornate di lavoro pro-capite dei lavoratori saltuari e di quelli non direttamente assunti dall'azienda sono aumentate, a fronte di una contrazione delle giornate di lavoro pro-capite dei lavoratori stabilmente assunti in azienda, sia in Italia sia in Toscana.

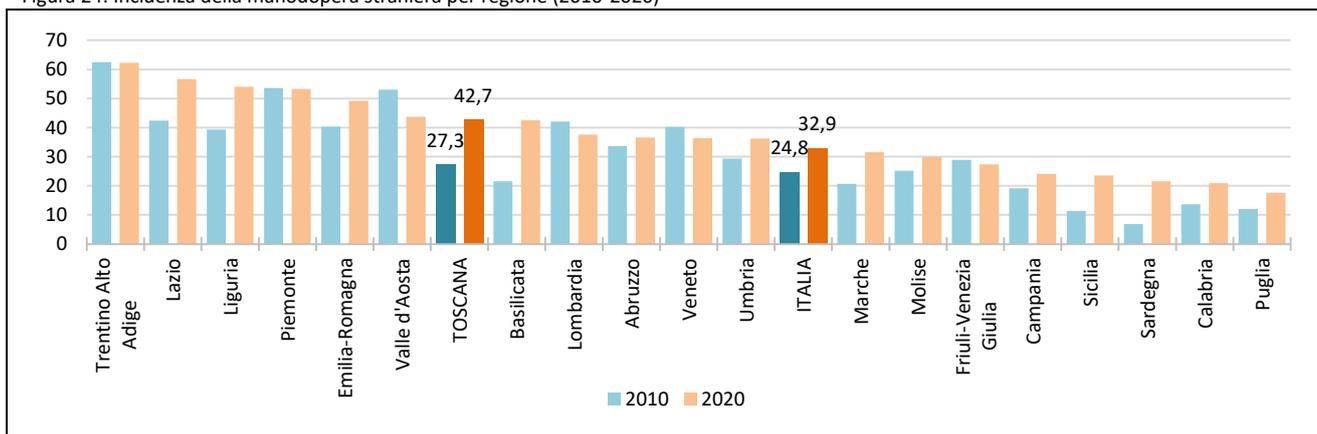
Tabella 8: Giornate di lavoro pro-capite annuali per tipologia di manodopera non familiare (Italia e Toscana; 2010-2020)

		Forma continuativa	Forma saltuaria	Lavoratori non assunti direttamente dall'azienda
ITALIA	2010	140,7	37,0	15,0
	2020	89,8	41,4	20,1
TOSCANA	2010	172,7	35,5	18,1
	2020	131,8	42,3	25,7

Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

In Italia un terzo dei lavoratori agricoli salariati è straniero, di cui il 60% proveniente da paesi extra-europei, e, rispetto al 2010, nel 2020 sono aumentati dell'82,9%. In alcune regioni gli stranieri superano la metà dei lavoratori agricoli non familiari. Nel 2020 in Toscana la quota di stranieri sul totale dei lavoratori agricoli salariati è del 42,7% e, rispetto al 2010, sono triplicati (Figura 24).

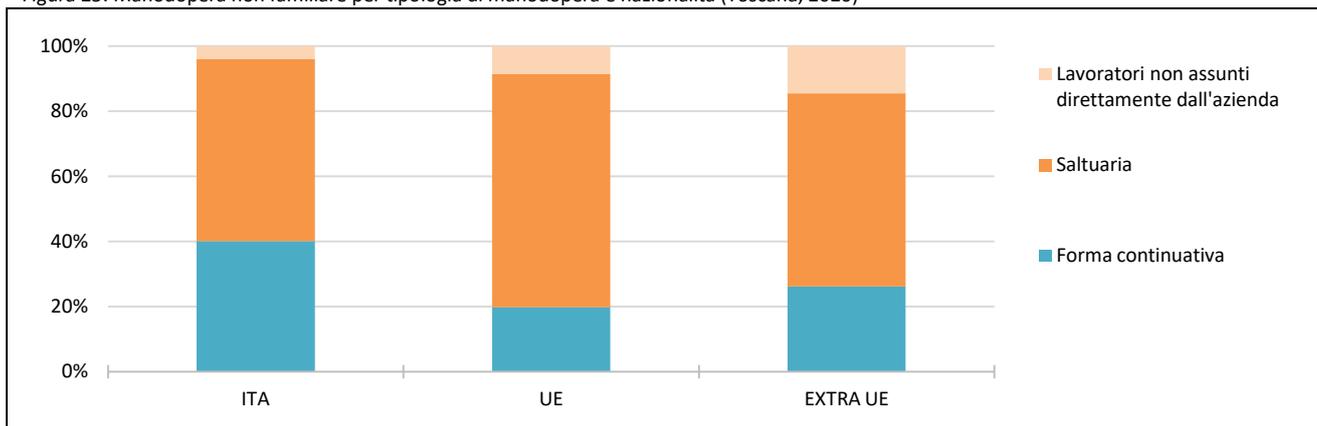
Figura 24: Incidenza della manodopera straniera per regione (2010-2020)



Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

In Toscana, come altrove, la maggior parte dei lavoratori assunti stabilmente è italiana (68,9%). Nel 40% dei casi i lavoratori italiani sono assunti in forma continuativa e il resto in forma saltuaria, mentre solo una piccola quota non è assunta direttamente dall'azienda. I lavoratori stranieri sono assunti prevalentemente in forma saltuaria (63,1%), ma la quota di lavoratori non assunti direttamente dall'azienda è maggiore rispetto ai lavoratori italiani, cioè l'8,5% dei lavoratori comunitari e il 14,5% dei lavoratori extra-comunitari. Il 70,9% dei lavoratori non assunti direttamente dall'azienda è straniero e di questi il 79,4% proviene da paesi extra-europei.

Figura 25: Manodopera non familiare per tipologia di manodopera e nazionalità (Toscana, 2020)



Fonte: Elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e 2020

7. CONCLUSIONI

Quale agricoltura emerge da questa analisi? Sicuramente un'agricoltura in movimento. Abbiamo, infatti, messo in evidenza il movimento verso una maggiore strutturazione di impresa, che, nel caso delle aziende condotte da giovani e nonostante la persistente mancanza di ricambio generazionale, si sta traducendo in un aumento di professionalizzazione. Le aziende condotte da donne, su cui sarà necessario impostare un'analisi più approfondita, possono rivelarsi una risorsa importante verso modelli di business diversi, con ricadute rilevanti sull'intero mondo agricolo e sull'ambiente.

Le conseguenze dei cambiamenti sul mercato del lavoro agricolo, per quanto rilevanti e al di là del caso specifico regionale, dovranno essere valutate nel medio termine, al fine di comprendere se il passaggio dalla manodopera prevalentemente familiare a quella salariata sia un elemento di professionalizzazione o risponda alla mera necessità di sostituzione di un lavoro familiare sempre più scarso. In teoria, il percorso verso una maggiore professionalizzazione passa necessariamente per l'inserimento in azienda di nuove figure professionali e competenze, in grado di affrontare le sfide delle transizioni ambientale e digitale.

Abbiamo anche sottolineato la capacità dell'agricoltura toscana di estrarre valore dalle sue produzioni di pregio, legate al territorio e al *brand* Toscana, e che la perdita di superficie agricola non si è tradotta in una perdita di valore aggiunto. Ciò non deve, tuttavia, distogliere dalle conseguenze che tale perdita comporta dal punto di vista ambientale, soprattutto nelle aree di montagna.

Il legame tra la capacità di estrarre valore e il valore prodotto da alcuni comparti, in particolare vitivinicoltura e floro-vivaismo, è evidente. Si tratta di produzioni non omologate, la cui specificità e il legame con il *brand* Toscana, consente di ottenere un *premium price* sul mercato e le cui imprese sono già pronte per le sfide del futuro.

Se, da una parte, questi comparti sono fondamentali per l'economia regionale, dall'altra non possiamo non considerare le conseguenze economiche e ambientali di un'eccessiva specializzazione. Infatti, gli obiettivi previsti dal *Green Deal* e dalla Strategia *Farm to Fork*, nonché le difficoltà di approvvigionamento seguite alla pandemia da covid-19 e alla guerra tra Russia e Ucraina, impongono una riflessione sulla necessità di accorciare le nostre filiere e di aumentarne il legame con i nostri territori. Ciò avrebbe rilevanti conseguenze sulla nostra sicurezza alimentare - intesa sia come *safety* sia come *security* - e sui redditi degli agricoltori. Da questo punto di vista, la riduzione della superficie a seminativo, in particolare cereali e ortive, può essere un motivo di preoccupazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Belik, W. (2020). "Sustainability and food security after COVID-19: relocalizing food systems?". *Agricultural and Food Economics*. Vol. 8(23).
- Braun, P. (2010). "Going green: women entrepreneurs and the environment". *International Journal of Gender and Entrepreneurship*, Volume 2(3), pp. 245-259.
- Clapp, J., Moseley, W.G. (2021). "This food crisis is different: COVID-19 and the fragility of the neoliberal food security order". *The Journal of Peasant Studies*. Vol. 47(7), pp. 1393-1417.
- Gardner, B.L. (1992). "Changing Economic Perspectives on the Farm Problem". *Journal of Economic Literature*. Vol. XXX, p. 62-101.
- IFPRI (2021). 2021 Global food policy report: Transforming Food Systems after COVID-19. <https://www.ifpri.org/publication/2021-global-food-policy-report-transforming-food-systems-after-covid-19>
- Iommi, S., Marinari, D. (2017). Aree montane, aree interne, aree fragili: Partizioni non coincidenti. Studi e Approfondimenti IRPET. http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2017/07/sa-aree-montane_interne_fragili-iommi-07-2017.pdf
- IRPET (2021). Le caratteristiche delle imprese agricole beneficiarie del Pacchetto Giovani 2012. Studio commissionato all'IRPET da Autorità di Gestione del PSR-FEASR. http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2022/05/analisi_imprese_agri_pacchetto-giovani-2012-turchetti_chini.pdf
- IRPET(2022). Rapporto sulla redditività delle aziende agricole. Studio commissionato all'IRPET da Autorità di Gestione del PSR-FEASR. <http://www.irpet.it/archives/65519>
- IRPET (2022a). Rapporto congiunturale sull'agricoltura regionale. Studio commissionato all'IRPET da Autorità di Gestione del PSR-FEASR. <http://www.irpet.it/archives/65523>
- Topić, M., Konstantopoulou, A., Leung, M., Trem, K., Carbery, C., Ogbemudia, J., Clayton, T., Heron, E., Reynolds, M., Mahtab, T. (2021). Women in SMEs: A Systematic Literature Review (2000-2021). Technical Report. Leeds Beckett University, Leeds.